

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 12 al 18 settembre 2013)

INDICE

BULGARELLI ed altri: sulla biblioteca Palatina di Parma (4-00644) (risp. BRAY, *ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*) Pag. 149

FUCKSIA ed altri: sull'accesso a documenti amministrativi richiesto da un consigliere comunale di San Benedetto del Tronto agli uffici del proprio Comune (4-00444) (risp. D'ALIA, *ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*) 153

GAMBARO, DE PIETRO: sulle assunzioni di personale a contratto presso le rappresentanze diplomatiche all'estero (4-00470) (risp. DASSU', *vice ministro degli affari esteri*) 157

---

BULGARELLI, BOCCHINO, MONTEVECCHI, SERRA, DONNO, SANTANGELO, GAETTI. - *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* - Premesso che:

la biblioteca Palatina è una biblioteca pubblica di Parma, posta all'interno del palazzo della Pilotta;

fu fondata nel 1761 e, sin dall'Unità d'Italia, è una biblioteca statale;

la biblioteca ha oggi nei suoi archivi 708.000 fra volumi, opuscoli, fogli singoli, periodici non più pubblicati oltre a: 250 periodici correnti, 6.620 manoscritti, 75.000 carteggi, 3.042 incunaboli, 52.470 stampe e disegni e una vastissima raccolta di manoscritti ebraici (come si può rilevare dal sito *internet* della biblioteca);

considerato che:

la biblioteca è stata colpita da un incendio, a causa di un semplice corto circuito, nell'ottobre 2012;

da allora essa è stata dichiarata inagibile;

da maggio 2013 è attiva una sede provvisoria per il prestito, a funzionalità ed orari ridotti, presso il Borgo delle Cucine;

la direttrice della biblioteca Sabrina Magrini e la sezione locale del Fondo per l'ambiente italiano hanno aperto un sito per chiedere la riapertura della biblioteca nella sua piena operatività attraverso una raccolta fondi;

servono circa 400.000 euro per riportare la biblioteca in piena operatività;

il Ministro in indirizzo ha espresso, tramite la propria pagina *internet*, preoccupazione per la situazione, con un *post* del giorno 16 luglio 2013: «Sono purtroppo molte le biblioteche italiane che affrontano difficoltà economiche, strutturali o gestionali a causa della cronica scarsità dei fondi destinati dalle istituzioni alla cultura (poco tempo fa abbiamo parlato ad esempio della "Civica e Ursino Recupero" di Catania. Ma il caso della Bi-

biblioteca Palatina di Parma è senza dubbio uno dei più gravi a livello nazionale: un patrimonio di valore inestimabile per la ricerca storica, al momento reso praticamente inaccessibile dall'inadeguatezza dei suoi sistemi di sicurezza. "Il corto circuito occorso in Biblioteca Palatina il 27 ottobre 2012" ci racconta la dott.ssa Sabina Magrini, Direttrice della Biblioteca, "ha messo a nudo la fragilità degli impianti dell'istituto e determinato la sua forzata chiusura". Il luogo interessato dal principio d'incendio, fortunatamente rimasto senza conseguenze per persone o cose - ma che ha comportato la dichiarazione di inagibilità da parte dei Vigili del Fuoco - è la Galleria Petitot, un lungo corridoio allestito con scaffalature lignee in stile neoclassico su progetto dell'architetto lionese Ennemond-Alexandre Petitot, che ospita il nucleo originale della Biblioteca: Teologia, Nomologia, Filosofia, Istoria, Filologia e Arti liberali e meccaniche, così classificate dal teatino torinese Paolo Maria Paciaudi, il primo bibliotecario, incaricato il 1° agosto 1761 dal duca di Parma, Piacenza e Guastalla don Filippo di Borbone di organizzare appunto una biblioteca ducale «a beneficio e utilità pubblica» su suggerimento del suo primo ministro, il colto gentiluomo Guillaume-Léon du Tillot. Le verifiche compiute sull'impianto elettrico e antincendio hanno mostrato che, per adeguare gli impianti agli standard di sicurezza previsti dalla normativa vigente, occorreranno circa 400.000 euro. "Purtroppo la Biblioteca non dispone attualmente della copertura finanziaria per i lavori necessari alla riapertura", continua la dott.ssa Magrini, "e si è dovuta limitare a riadattare due ambienti, normalmente non aperti al pubblico, per continuare ad erogare i servizi essenziali e non morire del tutto". I responsabili della Biblioteca hanno fatto tutto il possibile per non interromperne del tutto l'attività, ma la situazione per i fruitori abituali della struttura si presenta comunque piuttosto critica, come spiega ancora la Direttrice: "nonostante la riapertura provvisoria, gran parte del patrimonio della biblioteca rimane di difficile accesso se non inaccessibile; inoltre, i locali adattati hanno capienza molto ridotta, i tempi di attesa sono più lunghi a causa dell'assenza di un montacarichi e la postazione del servizio prestito si trova in una stanza in cui anche solo la presenza di due utenti crea problemi di spazio vitale". E pensare che la Biblioteca vanterebbe una sede di prim'ordine: si tratta dello storico Palazzo della Pilotta (così chiamato dal gioco della pelota, che veniva praticato dai soldati spagnoli nei suoi cortili durante la dominazione borbonica della città), un imponente edificio risalente alla fine del XVI secolo, probabilmente costruito su progetto originale dell'architetto Francesco Paciotto di Montefabro per volere dei Farnese, e successivamente ampliato e adibito a sede delle istituzioni culturali della città dal duca Filippo (oltre alla Biblioteca, ospitava infatti il Museo di Antichità, la Pinacoteca e l'Accademia di Pittura, Scultura e Architettura). In questa straordinaria collocazione, la Palatina custodisce dei veri e propri tesori, raccolti dai bibliotecari che si sono succeduti nel corso dei secoli, e in particolare da Angelo Pezzana, successore di Paciaudi, che acquistò gran parte del materiale più prezioso in possesso della biblioteca, tra cui una raccolta di oltre quarantamila disegni e incisioni tedesche, italiane, fiamminghe e francesi risalenti al XV-XIX secolo, il materiale tipografico e le edizioni prodotte dal noto tipografo Giambattista Bodoni (che costituiscono attualmente il Museo Bodoniano annesso alla biblioteca,

e soprattutto una raccolta di oltre 1400 manoscritti ebraici (messa insieme da Giovanni Bernardo De *Rossi*, docente di Lingue Orientali all'Università di Parma), che ne fanno una delle biblioteche ebraiche più ricche del mondo. Si tratta di un patrimonio documentario senza eguali, che attirava centinaia di studiosi, e che deve essere al più presto restituito alla comunità scientifica. Per trovare i fondi necessari alla messa in sicurezza degli impianti è stato aperto il sito web «Reopen Palatina!», realizzato in collaborazione con la delegazione parmense del FAI: un'istanza rivolta alle istituzioni, agli imprenditori, ai privati cittadini e a tutta la società civile per raccogliere donazioni da destinare al ripristino della struttura. Con queste parole la dott.ssa Magrini lancia il suo appello, che vogliamo rilanciare e fare nostro: "perché la Biblioteca possa di nuovo rispondere alle esigenze del suo pubblico, fatto di ricercatori abituati ad avere direttamente a disposizione, oltre al materiale più raro, una grande quantità di strumenti indispensabili per la ricerca e di giovani che trovano un ambiente ideale per lo studio, e perché possa ritornare ad organizzare conferenze, seminari e tutto quello che costituisce la normale attività di un'istituzione culturale importante, non solo a livello locale, è necessario che tutte le persone sensibili e consapevoli di quanto sia importante la cultura documentaria si mobilitino al più presto, sia rispondendo direttamente al nostro appello per la raccolta fondi sia diffondendone la notizia. Grazie per quanto ciascuno potrà e vorrà fare"»,

si chiede di sapere:

quali concrete iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, il Ministro in indirizzo intenda assumere per la biblioteca Palatina di Parma e con quale tempistica;

se ritenga possibile individuare i finanziamenti necessari per ripristinare l'agibilità della biblioteca, se sì in che modo, e se no per quali ragioni.

(4-00644)

(25 luglio 2013)

RISPOSTA. - L'interrogante chiede di conoscere quali iniziative questa amministrazione intenda assumere per la biblioteca Palatina di Parma e se si ritenga possibile individuare i finanziamenti necessari per ripristinare l'agibilità della biblioteca, colpita da un incendio nell'ottobre 2012 e da allora dichiarata inagibile.

L'amministrazione non ignora lo straordinario valore culturale delle raccolte conservate nella biblioteca Palatina di Parma e il relevantissimo pregio storico-artistico della sede dell'istituto. Conseguentemente, subito

dopo la comunicazione dell'avvenuto principio di incendio in galleria Petiot del 27 ottobre 2012, e al sopralluogo dei Vigili del fuoco, che ha comportato la dichiarazione di inagibilità dei locali fino all'avvenuta certificazione e messa a norma dell'impianto elettrico dell'intero istituto, la competente Direzione generale ha prontamente avviato ogni percorribile procedura per il reperimento, in via straordinaria, delle prime risorse necessarie ai lavori, il cui ammontare complessivo è pari a circa 400.000 euro, come da preventivo di massima predisposto, in data 7 novembre 2012, dal direttore della biblioteca.

Per quanto riguarda l'immediato reperimento delle risorse, per l'esercizio finanziario 2012, sono stati accreditati alla biblioteca Palatina di Parma, sui capitoli di competenza della Direzione generale per le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto d'autore, complessivi 193.987,45 euro. Tali risorse, comunque insufficienti, sono state integrate da un finanziamento straordinario, sempre nell'anno 2012, sul cap. 7822 per complessivi 150.000 euro, somma non ancora erogata, in quanto non si dispone tuttora della cassa necessaria.

Sono state, poi, accreditate alla biblioteca, nel 2012, altre risorse, sempre provenienti dal Ministero ma dalla Direzione generale per l'organizzazione, gli affari generali, l'innovazione, il bilancio ed il personale, per un importo pari a 145.084,95 euro.

Per l'anno 2013, sono in programma accreditamenti, sui capitoli di spesa di competenza della Direzione generale per le biblioteche, per l'importo complessivo di 126.820,05 euro nonché, sui capitoli 7460 e 1321, 101.000 euro.

Si evidenzia, peraltro, quanto segue: il piano di spesa è stato approvato dal Consiglio superiore il 15 luglio 2013; la ripartizione del cap. 1321 è stata comunicata con circolare n. 297 del 23 luglio; alla data del 31 marzo 2013, la biblioteca Palatina di Parma presentava una giacenza di cassa in contabilità speciale superiore ai 156.000 euro.

Queste, in sintesi le principali motivazioni che comportano la mancanza di immediata disponibilità della somma necessaria a ripristinare il servizio completo di apertura e che, apprezzabilmente, hanno indotto il direttore della biblioteca ad avviare un'opera di sensibilizzazione e di *fund raising*, che a livello locale ha già trovato alcuni riscontri.

Si precisa, comunque, che sono stati già realizzati una serie di interventi che hanno consentito l'apertura provvisoria di alcuni ambienti dell'istituto dove attivare, seppure in forma ridotta, i servizi di prestito e consultazione del materiale raro e di pregio, ossia delle collezioni peculiari della biblioteca.

*Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo*

BRAY

(16 settembre 2013)

---

FUCKSIA, COTTI, MANGILI, CAPPELLETTI, NUGNES, MORONESE, LEZZI, BOTTICI, PAGLINI, CASTALDI, GAETTI, MOLINARI, MORRA, SCIBONA, PUGLIA, LUCIDI, BOCCHINO, BERTOROTTA, SERRA, VACCIANO, TAVERNA, CAMPANELLA, MASTRANGELI. - *Ai Ministri dell'interno e per la pubblica amministrazione e la semplificazione.* - Premesso che alla fine del mese di aprile 2013, la stampa locale ha ampiamente riportato il caso del consigliere comunale Riego Gambini, del Movimento 5 Stelle, al quale veniva posto diniego alla richiesta, presentata agli uffici del Comune di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), di prendere visione della documentazione relativa alle cause sostenute nonché il rendiconto dei compensi percepiti dall'avvocato del Comune medesimo;

considerato che:

la problematica nasce alcuni anni fa, quando il segretario comunale allora in carica, Roberto Vita, oggi sostituito da altro funzionario, aveva segnalato alla Corte dei conti alcune presunte anomalie sulla documentazione riguardante l'avvocato che aveva difeso il Comune in alcune cause;

interessatosi alla problematica, il consigliere Gambini ha ripetutamente chiesto all'attuale segretario comunale di poter accedere alla documentazione, sempre ricevendo un diniego;

risulta agli interroganti che il segretario comunale, in una lettera indirizzata al consigliere Gambini, circostanza il diniego affermando che "il Consigliere di fatto vuole sostituirsi agli organi di controllo e gestione interni all'ente e vuole assumere iniziative che non rientrano nelle sue competenze di natura strettamente politica (...) tale pretesa costituisce una illegittima sovrapposizione ai poteri amministrativi esercitati e di competenza esclusiva dell'apparato amministrativo";

il consigliere Gambini ha ripetutamente espresso agli organi di informazione che, in nome della trasparenza, non intende farsi intimidire da nessuno ed ha segnalato la situazione anche alla prefettura ed alla procura della Repubblica;

il consigliere afferma di essere conscio del rischio di essere sottoposto ad un procedimento, ove mai si dimostrasse l'illiceità del suo comportamento, e si dichiara pronto, nell'eventualità, anche a dimettersi;

a giudizio degli interroganti sarebbe necessario intervenire al fine di risolvere la situazione di stallo che si è venuta a creare, con il consigliere Gambini che insiste nelle sue richieste di trasparenza ed il segretario del Comune che si rifiuta di riconoscere la legittimità delle richieste da parte della componente politica del Comune medesimo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra;

quali opportune iniziative intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze, al fine di risolvere la problematica e garantire un controllo trasparente, nel rispetto delle norme di legge, sulle risorse impiegate dai Comuni per le consulenze e/o incarichi.

(4-00444)

(27 giugno 2013)

RISPOSTA. - Nell'atto di sindacato ispettivo si sottopone all'attenzione del Governo la questione relativa al diniego opposto dal Comune di San Benedetto del Tronto alla richiesta di accesso presentata dal consigliere comunale Riego Gambini, riguardante vertenze giudiziarie e compensi percepiti dall'avvocato del Comune.

In via preliminare, occorre precisare che la materia inerente all'accesso agli atti amministrativi non appare direttamente riconducibile all'ambito di competenze delegate al Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 27 maggio 2013. Infatti, a seguito dell'entrata in vigore della legge 7 agosto 1990, sul procedimento amministrativo, è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi, organismo preposto alla vigilanza sull'attuazione del principio della piena conoscibilità e trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione, al quale possono rivolgersi privati cittadini e pubbliche amministrazioni. Peraltro, la legge 11 febbraio 2005, n. 15, di modifica

ed integrazione della legge generale, ha conferito maggiore incisività al ruolo della Commissione, accrescendone le funzioni ed attribuendole nuovi poteri. Con il provvedimento assume, infatti, particolare rilievo la previsione di una tutela amministrativa innanzi alla Commissione; procedimento che si svolge in tempi particolarmente rapidi e garantisce il rispetto del contraddittorio, prevedendo la possibilità per le parti di poter essere udite anche personalmente senza necessità dell'assistenza del difensore.

Inoltre, ai sensi dell'articolo 116 del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, in materia di riordino del processo amministrativo, contro le determinazioni e contro il silenzio sulle istanze di accesso ai documenti amministrativi è possibile presentare ricorso al giudice amministrativo secondo i tempi e le modalità previste dalla normativa vigente.

Da quanto riportato, quindi, deriva che avverso il diniego (o differimento) di accesso è possibile sperimentare: la tutela giurisdizionale, di cui al citato articolo 116 del codice di procedura amministrativa; una tutela di tipo giustiziale, esperibile o dinanzi al difensore civico competente per territorio (ove si tratti di atti di amministrazioni comunali, provinciali e regionali) ovvero dinanzi la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi (ove si tratti di atti di amministrazioni statali e periferiche dello Stato).

Il ricorso ai procedimenti giustiziali, comunque, non esclude la possibilità di avvalersi della tutela giurisdizionale, tanto che i termini per il ricorso al giudice amministrativo sono sospesi fino alla conclusione del giudizio instaurato dinanzi al difensore civico o alla Commissione per l'accesso.

Fatta questa premessa di carattere generale, si rappresenta che gli uffici del Ministro, nonostante la preannunciata incompetenza, hanno chiesto all'ispettorato della funzione pubblica una verifica di quanto riportato nell'atto di sindacato ispettivo al fine di una proficua collaborazione tesa ad un possibile appianamento della questione.

Al riguardo, il segretario generale del Comune di San Benedetto del Tronto ha fornito riscontro con nota del 7 agosto 2013, precisando che la stessa è stata trasmessa alla Prefettura di Ascoli Piceno a seguito di analogo intervento del Ministero dell'interno.

Nella nota viene riferito che il consigliere comunale, dopo aver visionato le determinazioni di liquidazione dell'avvocato comunale, ha richiesto copia delle sentenze citate negli atti esaminati "per verificare la correttezza dei compensi professionali in quanto ritengo che vi siano irregolarità". Nonostante l'articolo 43 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, l'amministrazione comunale pone alla base del diniego la mancanza di un'esplicita motivazione dei presupposti dell'accesso, ritenendo che siffatti documenti non possono in alcun modo essere ricondotti all'esercizio di un



mandato politico, e richiamando una sentenza del Consiglio di Stato (n. 846/13) secondo la quale l'accesso trova un limite nella necessità che non siano stravolti i principi generali dell'ordinamento: l'accesso è possibile "purché non si invada l'ambito riservato all'apparato amministrativo e non si integri un abuso del diritto". Inoltre, nella nota, il segretario generale fa riferimento alla possibile violazione del diritto alla *privacy* a seguito di "una divulgazione e una diffusione" delle sentenze richieste dal consigliere comunale.

Sebbene l'articolo 43 del testo unico sull'ordinamento degli enti locali consenta ai consiglieri comunali e provinciali "di ottenere dagli uffici, rispettivamente, del Comune e della Provincia, nonché dalle loro aziende ed enti dipendenti, tutte le notizie e le informazioni in loro possesso, utili all'espletamento del proprio mandato", tuttavia, ad avviso di dottrina e giurisprudenza, non è possibile consentire che, con uno strumento dettato dal legislatore per il corretto svolgimento dei rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione, il consigliere, servendosi del mandato politico, ponga in essere strategie ostruzionistiche dell'attività amministrativa con istanze che implicano, in quanto continuative e molteplici, un aggravio notevole del lavoro negli uffici ai quali sono rivolte e un sindacato generale sull'attività dell'amministrazione vietato dall'articolo 24, comma 3, della legge n. 241 del 1990. Pertanto, gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali possono rinvenirsi, da un lato, nel fatto che esso deve avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali (attraverso modalità che ragionevolmente sono fissate nel regolamento dell'ente) e, dall'altro, che esso non deve sostanziarsi in richieste assolutamente generiche ovvero meramente emulative (si veda la sentenza del Consiglio di Stato, sez. V, 17 settembre 2010, n. 6963).

Ad ogni modo, considerata la particolarità del caso di specie e ribadita l'incompetenza per materia del Ministro, nel rinviare agli strumenti di risoluzione della controversia citati, si rappresenta che, a seguito delle ripetute richieste di accesso da parte del consigliere Riego Gambini, l'avvocato del Comune ha inviato, come atto di responsabilità, tutta la documentazione completa di sentenze e atti di liquidazione alla Procura regionale della Corte dei conti per sottoporla a verifica.

Sulla base di quanto riportato, appare quindi evidente che l'interesse sotteso alla richiesta di accesso del consigliere comunale possa ritenersi tutelato dal controllo di legittimità della Corte dei conti.

*Il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*

D'ALIA

(12 settembre 2013)

GAMBARO, DE PIETRO. - *Al Ministro degli affari esteri.* -  
Premesso che:

le politiche occupazionali del Governo Monti erano state improntate ed imperniate sulla logica economica del rigore e del blocco di nuovi concorsi pubblici e di conseguenza di assunzioni presso i Ministeri e gli enti pubblici loro subordinati;

i soldi necessari per promuovere queste tipologie di assunzioni statali e di contratti pubblici non erano ritenuti "spendibili" in una direzione occupazionale pubblicistica di tipo "assistenzialistico" ma chiaramente dirottabili dove le necessità economiche pressanti del momento lo richiedevano;

considerato che:

lo Stato italiano sembra anteporre questo tipo di politica del risparmio solo entro i confini territoriali nazionali e non presso le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero;

per quanto consta alle interroganti, da anni questi organismi, diretta *longa manus* del Ministero degli affari esteri, assumono nuovo personale di passaporto straniero con contratti a tempo indeterminato a dir poco esosi per le finanze pubbliche e palesemente sproporzionati dal punto di vista delle retribuzioni rispetto a quelle percepite per analoghe prestazioni di lavoro e per le medesime qualifiche e funzioni dai nostri connazionali in Italia;

atteso che, per quanto risulta alle interroganti:

le ultime assunzioni riguardano i consolati italiani negli Stati Uniti con sede a Filadelfia, Los Angeles, San Francisco, Detroit e vari istituti di cultura che determinano una spesa per le casse dello Stato che va ben oltre il milione di euro all'anno, senza contare i *benefit* amministrativi e sanitari di cui godono in virtù di questi accordi i lavoratori stranieri;

al candidato cittadino straniero sarebbe richiesto di possedere l'equivalente della nostra scuola dell'obbligo per accedere ad uno stipendio di 6.000 euro al mese, producendo un'incresciosa situazione di fatto nella quale, in sostanza, un singolo lavoratore non italiano all'anno costa alla comunità l'equivalente di circa 5 volte il salario medio annuo di una famiglia italiana monoreddito;

alcuni nostri connazionali in diversi luoghi del mondo hanno più volte ravvisato e denunciato che questi concorsi, le cui prove rasentano spesso il ridicolo, non raccoglierebbero che poche decine di candidature in

modo da favorire il prescelto di solito segnalato da personale già assunto e in servizio;

gli Stati interessati da questo "strano meccanismo" sarebbero spesso grandi Paesi dove il voto degli italiani all'estero è più importante e sentito, in virtù del numero dei cittadini italiani lì presenti, ovvero Stati Uniti, Brasile, Argentina, Canada, Svizzera,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di promuovere opportune verifiche amministrative presso le rappresentanze diplomatiche all'estero al fine di chiarire se sussistesse effettivamente in passato la reale necessità di assumere nuovo personale a quelle condizioni in quei contesti e scenari, anche in ossequio a specifiche esigenze di trasparenza burocratica e di *spending review*;

se non ritenga di fare chiarezza sulla natura dei contratti, sul livello salariale e sulla consistenza lorda degli stipendi che percepiscono queste categorie di lavoratori, eccessivamente gravosi per le casse dello Stato, soprattutto in considerazione della congiuntura economica sfavorevole del momento che il nuovo Governo dovrà fronteggiare;

se non abbia intenzione di pronunciarsi sull'opportunità di continuare ad assumere personale locale quando in Italia si stima che milioni di giovani e qualificati cittadini italiani abbiano enormi difficoltà a trovare lavoro sufficientemente garantito e remunerato;

in subordine, se non ritenga di provare ad avviare trattative al fine di ridurre gli stipendi di tale personale, che non trovano equivalente riscontro neanche in altri Paesi dell'Unione europea.

(4-00470)

(2 luglio 2013)

RISPOSTA. - Il personale a contratto è essenziale per il funzionamento della rete diplomatica, consolare e degli istituti italiani di cultura, per la fornitura di tutti quei servizi per i quali è indispensabile la conoscenza della lingua, delle leggi e degli usi locali, come può essere la protezione dei connazionali in difficoltà, l'assistenza alle imprese, la traduzione di documenti, l'organizzazione di eventi culturali, eccetera. Esso si affianca al personale di ruolo inviato dall'Italia e ne sostiene le attività.

La disciplina degli impiegati a contratto è fissata dalla legge, precisamente dagli artt. 152-167 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967. L'art. 152 fissa in 2.532 unità il contingente complessivo del personale a contratto. A partire dal 2001, a seguito dell'entrata in vigore del-

la riforma introdotta dal decreto legislativo n. 103 del 2000, tutti i nuovi contratti sono regolati dalla legge locale. Attualmente circa due terzi del personale ricade sotto questa condizione. I restanti impiegati, assunti prima del 2001, sono invece regolati da un contratto a legge italiana, con particolari e più favorevoli condizioni salariali. Si tratta comunque di una categoria ad esaurimento.

Essendo il contingente fissato dalla legge, ogni nuova assunzione va compensata da una cessazione. Sono attualmente in corso numerose procedure di assunzione in diversi Paesi del mondo, pari a circa 140. Alle procedure selettive possono partecipare cittadini italiani o stranieri purché in possesso dei requisiti previsti dall'art. 155, come ulteriormente precisati dal decreto ministeriale n. 655 del 16 marzo 2001. È richiesta la residenza effettiva per almeno 2 anni nel Paese dove ha sede la missione italiana. Ciò ha lo scopo di selezionare impiegati con un'adeguata conoscenza del Paese, che i candidati provenienti dall'Italia non possono ovviamente possedere. I candidati devono possedere la licenza elementare per concorrere ad una posizione di autista, la licenza media per una posizione esecutiva e la maturità per una di concetto. Questi sono peraltro solo i requisiti minimi per presentare la domanda di partecipazione alle prove, che prevedono la verifica delle qualità professionali possedute (tra cui la conoscenza di 2 lingue) con prove scritte ed orali, oltre che pratiche, a seconda del livello della posizione offerta. L'amministrazione è da sempre impegnata a garantire la massima correttezza e trasparenza nelle selezioni e gli uffici competenti verificano con attenzione che siano osservate in ogni fase le procedure previste dalla legge, tra cui la pubblicità del bando, in modo da portare all'assunzione degli impiegati più adeguati all'interno della rosa più ampia e qualificata possibile.

Gli stipendi del personale, ai sensi dell'art. 157, sono fissati sulla base delle condizioni locali: costo della vita, media delle retribuzioni vigenti nelle altre rappresentanze diplomatiche, in particolare in quelle europee, media degli stipendi nel mercato del lavoro locale. La retribuzione deve essere congrua ed adeguata ad attrarre gli elementi più qualificati. Non esistono meccanismi automatici di adeguamento retributivo. Ogni proposta di aumento viene attentamente vagliata all'amministrazione centrale ed è sottoposta al visto della Ragioneria generale dello Stato. Per effetto delle numerose misure restrittive della spesa pubblica disposte da alcuni anni, gli ultimi aumenti sono stati concessi, e solo per alcuni Paesi, nel 2010.

*Il Vice ministro degli affari esteri*

DASSU'

(10 settembre 2013)

---